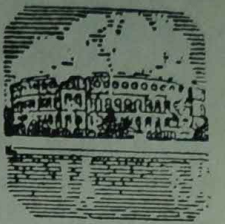


Sig. GABRI  
via Zara  
GORIZIA



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Paduzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## INIZIATIVA DELL'ONU A FAVORE DELLE VITTIME DELLA PERSECUZIONE COMUNISTA

# L'anno del profugo è un richiamo alla solidarietà

Anche i giuliano-dalmati sono interessati all'azione rivolta a sollecitare provvedimenti per la soluzione del problema

Nei mesi scorsi il Presidente della Repubblica parlando ad un centinaio di studenti italiani all'estero, premiati con un viaggio gratuito in Italia, si felicita per la fortuna di aver avuto la fortuna di vedere il volto della Patria nella sua bellezza rinnovata in un'imponente fermento di opere. Effettivamente un eccezionale sforzo di ricostruzione con nuove strade del sole, con cittadini, con ponti, con edifici, con fiumi e sulle valli, con treni-freccia, con migliaia di navi ricomparse sui mari, con tante industrie rinvigorisce e potenziate, ha ridato all'Italia un volto moderno. Ci sono, però, ancora una quindicina di angoli scuri, dove la vita è rimasta ferma, inchiodata tra le rovine del 1945, dove la strada del sole non arriva: una quindicina di lacrime sul volto ricostruito della Patria! Quindici Campi Profughi con una popolazione di oltre 25 mila ricoverati. Il fenomeno dei 300 mila giuliani scomparsi nel mare immenso dei 10 milioni di persone che l'ultimo conflitto ha sbruttato da un continente all'altro e le poche baracche dei profughi, ancora aperte, nulla tolgono alle grandiose realizzazioni del dopoguerra. Ma Donna Carla Gronchi con quell'istinto materno che si preoccupa con preferenza dei figli meno fortunati delle sofferenze più nascoste, ha richiamato l'attenzione sulla pubblica opinione in genere e di quei 15 Campi Profughi in particolare. Sotto il patrocinio dell'ONU è stato aperto l'anno dei profughi. La consorte del Presidente della Repubblica che è affettuosa Patronessa del Madrinato Italiano dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, che ha voluto che sua figlia diventasse madrina di una nostra bambina e che è stata vista centinaia di volte tra la gioventù profuga, ha accettato la Presidenza del Comitato Nazionale Italiano per l'Anno del Profugo. Ecco il messaggio che ha voluto leggere personalmente ai microfoni della RAI:

«Mi rivolgo stasera agli italiani — che sono molti — che hanno spirito di comprensione per le sofferenze altrui — dice il messaggio — aderendo alla risoluzione dell'assemblea generale della organizzazione delle Nazioni Unite, l'Italia desidera partecipare fattivamente alle manifestazioni per l'anno mondiale del rifugiato sia perché ne apprezza i fini umanitari e sociali, sia perché ritiene opportuno, in quanto all'attenzione generale su di un problema, che, dopo tre lustri dalla fine del conflitto mondiale, non ha trovato ancora adeguata soluzione. Tanta gente stradicata dalle proprie case e dalle terre che videro la loro infanzia, vive ora in uno stato di angosciosa precarietà». Le considerazioni da cui è scaturita la decisione di fare uno sforzo congiunto, sotto l'egida delle Nazioni Unite, per accelerare la risoluzione di tale problema, ci interessano in modo particolare perché l'Italia è paese di primo asilo, nel quale ogni mese affluiscono tuttora centinaia di profughi. E questi profughi non sono soltanto degli stranieri ma anche nostri connazionali che, per eventi bellici e post-bellici, hanno dovuto abbandonare le terre dove avevano lungamente vissuto e lavorato e si trovano ora in Italia in condizioni di disagio e di angoscia. Noi accogliamo gli uni e gli altri col nostro tradizionale senso di ospitalità ma purtroppo non possiamo dar loro case e lavoro e siamo costretti ad avviarli in centri di raccolta e di smistamento verso paesi di emigrazione stabilimento. Noi facciamo ogni sforzo per migliorare le condizioni di vita in tali centri ed il trattamento è improntato a fratel-

na comprensione e non solo ad un doveroso senso di umanità. Ma le lunghe attese generano sempre impazienze e turbamenti. E' perciò necessario intensificare l'opera nostra affinché l'anno mondiale del rifugiato offra una occasione per fornire, con le iniziative che saranno proposte, i mezzi per migliorare le sorti di tanti sfortunati. Il mio appello si rivolge perciò al cuore di tutti gli italiani, specialmente di coloro che hanno sofferto, e perciò sono più capaci di vivere le sofferenze altrui e di sentire come un dovere ed una gioia insieme il compito di cooperare ad alleviarle. Il mio voto all'inizio di questo anno del rifugiato è che con slancio generoso ogni famiglia italiana contribuisca, secondo le proprie possibilità, al successo di questa iniziativa con spirito di cristiana carità e di solidarietà civile ed umana».

Può sembrare strano — come diceva la signora Gronchi — il parlar di profughi a 15 anni dalla fine della guerra. Questa frase è stata ripetuta lo scorso anno in Parlamento in sede di discussione di alcune leggi e si sente ripetere negli Uffici quando il profugo di guerra chiede un aiuto. L'anno 1960 dovrebbe segnare, secondo gli organi governativi, la smobilizzazione di tutta l'assistenza. Dal 30 giugno u.s., infatti, è fatto divieto di ricoverare chiunque nei centri di raccolta; il 31 dicembre prossimo tutti i centri verranno chiusi automaticamente in forza della legge 173. Cesseranno inoltre, le quote preferenziali nell'assegnazione degli alloggi dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari; il 23 marzo 1960 cesseranno anche i benefici circa l'occupazione obbligatoria; col 31 dicembre 1960 verranno sospesi anche tutti i sussidi in denaro. Si rimprovera il profugo, confinato nelle campagne di Altamura, di Termini Imerese, di Lattin, con 100 lire giornaliere, di non esser riuscito a trovare una sistemazione. Però, si dimentica che gli stessi profughi attendono da 10-15 anni il pagamento degli indennizzi per i beni abbandonati e per i danni di guerra e ciò non per mancanza di fondi in quanto la pubblica amministrazione non è riuscita a stanziare i fondi stanziati annualmente nei bilanci per l'indennizzo dei danni di guerra e dei beni abbandonati.

## Buiesi riuniti a Trieste



Domenica 13 settembre, oltre 400 buiesi si sono trovati a Trieste, riuniti per la prima volta dopo la venuta a Buie della Immagine della Madonna delle Misericordie e della devozione tramandata dalle generazioni dal lontano 1497 fino ai giorni nostri, e, pur nell'esilio i buiesi fedeli alle loro tradizioni religiose, non tralasciarono mai di onorare la Madre di Dio. Dopo il discorso seguì la benedizione Eucaristica, e concludere la manifestazione l'Inno alla Madonna delle Misericordie cantato da tutti.

Quest'anno mondiale del profugo si presenta quindi quanto mai propizio. Contro chi volesse archiviare affrettatamente in Italia la partita profughi, negando a migliaia di vittime di guerra l'assistenza elementare prevista dalla nostra Costituzione, noi ricorriamo al messaggio nobilissimo del Sommo Pontefice, trasmesso alcune settimane fa attraverso tutte le stazioni radiofoniche europee, e il caloroso appello della signora Gronchi. Ci auguriamo, pertanto, che il Comitato Italiano, istituito presso il Ministero degli Esteri, in accordo con il Ministero dell'Interno e degli Organi legislativi assistenziali, affronti con larghezza di vedute e di mezzi i problemi che travagliano ancora i nostri rifugiati e in particolare: costruzione di 5.000 alloggi per le famiglie senzatetto, per le quali non è stato previsto nessun stanziamento; — osservanza da parte degli Enti statali, locali, pubblici e delle grosse industrie delle disposizioni vigenti circa l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi; — trasferimento dei disoccupati e dei senzatetto dalle zone depresse nelle zone che presentano maggiori possibilità di assorbimento; — ricovero decoroso per gli anziani e per gli inabili, con la concessione di un congruo sussidio giornaliero; — assistenza sanitaria per i bisognosi; — istituzione di ricoveri gratuiti presso Istituti di studenti

## Necessità urgenti

Si tratta di problemi di una portata finanziaria relativamente modesta, ma che vanno affrontati con coraggio, con urgenza e con mezzi sufficienti. La Direzione Generale del Ministero dell'Interno possiede un gruppo di ottimi e capaci funzionari i cui iniziative, però, non dovrebbero venir soffocate da quel fiscalismo che, per esempio, ellette l'ingenuità del profugo con un premio di 50.000 per abbandonarlo poi con la famiglia in mezzo ad una strada senza lavoro e senza casa o che tende scacciare i vecchi e gli inabili sul bilancio di lontani e spesso sconosciuti nipoti o generi il cui reddito supera le 15 mila lire mensili, guastando così i rapporti familiari e creando coabitazioni penosissime. L'Opera per l'Assistenza ai

profughi Giuliani e Dalmati presenta un decennio di vaste e brillantissime esperienze nel campo specialmente dell'assistenza ai minori e dell'edilizia. L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia mette a disposizione i suoi 83 Comitati Provinciali i quali hanno dimostrato di essere ottimi strumenti di studio e di coordinamento per l'attuazione delle varie provvidenze presso le singole comunità dei profughi. All'appello devono rispondere anche i profughi che hanno raggiunto una sistemazione normale; essi non devono dimenticare i loro compagni di esilio, specialmente parenti, ancora bisognosi. Un sostanziale contributo lo si attende dai complessi industriali e dagli istituti bancari, i quali dovrebbero fissare o aumentare nel proprio bilancio annuale la quota per l'assistenza (il recente prestito lanciato dal Ministero del Tesoro ha superato, in sede di prenotazione, i 300 miliardi!) Considerato che l'iniziativa dell'Anno del Profugo è partita dall'ONU e cioè dalla più grande e potente Organizzazione delle Nazioni libere e che in Italia ha già ottenuto l'entusiastica adesione delle più alte autorità, noi siamo sicuri che, se lo sforzo sarà comune, generoso e concreto, esso cancellerà dal volto della nostra Patria queste ultime 15 lacrime di guerra e la parola profugo, ripulita dai suoi aspetti di indigenza, di mendicizia e di attesa logorante, resterà ad indicare soltanto il più bel gesto di fedeltà che l'Italia abbia avuto dai suoi figli di frontiera.

P. Flaminio Rocchi

## SEDUTA A TRIESTE DELL'ESECUTIVO DELL'ANVG

# PIU' AMPIO INTERVENTO

Si è riunito domenica 13 settembre per la prima volta a Trieste l'esecutivo nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dopo 14 anni dalla costituzione di tale organismo unitario, che gode della più larga base democratica, rappresenta e tutela su tutto il territorio nazionale i diritti e gli interessi dei trecentomila esuli giuliano-dalmati rifugiatisi nella Madre Patria dopo la guerra, e soprattutto sulle terre adriatiche. La tornata dei lavori dell'esecutivo, che ha acquistato un carattere del tutto particolare proprio per la circostanza di esser stata tenuta a Trieste, anziché, come normalmente avveniva, a Roma, è stata preceduta da un breve rito simbolico: la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti sul colle di San Giusto, fatta dal presidente nazionale dell'AN.V.G.D., Libero Sauro, accompagnato dagli altri dirigenti nazionali dell'Associazione e dai capi dei Gruppi giovanili.

terre del tutto particolare proprio per la circostanza di esser stata tenuta a Trieste, anziché, come normalmente avveniva, a Roma, è stata preceduta da un breve rito simbolico: la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti sul colle di San Giusto, fatta dal presidente nazionale dell'AN.V.G.D., Libero Sauro, accompagnato dagli altri dirigenti nazionali dell'Associazione e dai capi dei Gruppi giovanili.

Successivamente hanno avuto inizio i lavori, cui hanno pure preso parte l'avv. Lino Sardos Albertini, presidente della giunta esecutiva dell'Unione degli Istriani, la signora Aurea Timeus, delegata nazionale delle sezioni femminili e padre Flaminio Rocchi, capo dell'ufficio assistenza dell'Associazione. I principali argomenti trattati riguardavano l'organizzazione periferica, al fine di un sempre maggior collegamento fra i vari gruppi di esuli, la situazione attuale del problema dei beni abbandonati e di quello relativo al collocamento obbligatorio al lavoro dei profughi, il potenziamento dei servizi di stampa e informazione. In particolare è stato posto l'accento sul necessario coordinamento di tutte le iniziative ed attività che fanno capo alla Associazione, ivi comprese quelle delle «Leghe» e delle «Famiglie», che trovano a Trieste e Gorizia la più operante ed intensa espressione e che sono l'emancipazione democraticamente rappre-

## KRUSCEV IN AMERICA



— Quel Nixon m'ha creato un bel guaio!

## CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 25: (Un famoso storico istriano, fu deputato delle isole del Carnaro alla Costituente Viennese del 1848 e fu Vice Capitano della «Dieta del Nesso» nel 1861. Chi è e dove nacque?)

Le risposte esatte che ci pervennero entro il 3 ottobre verranno premiate con la riproduzione di un'immagine di Pisino.

Francesco Vidulich da Lussimpicolo. Hanno risposto esattamente: Giannino Rocchetti (Milano), dott. Guerrino Benussi (Udine), Anita Grisan (Voghera), Luisa de Basseggio (Trieste), Sergio Cimadori (Trieste), Pietro Zaratin (Trieste), i quali verranno premiati con la riproduzione d'un panorama di Lussimpicolo.

Ecco il quiz n. 27: In quale anno i feudatari di Montecuocoli, si sono insediati nel castello che prese il loro stesso nome?

Si va a scuola. Anche per l'anno scolastico 1959-60 le famiglie abitanti nella Borgata dei Giuliani di Roma o nelle immediate vicinanze, potranno iscriverne le loro figlie alla Scuola di Avviamento Commerciale (Statale) istituita nell'interno del Convitto Femminile «Marsili» e Oscar Siminghiani Via Divisione Torino n. 50. Il rimborso spese generali viene fissato nella misura di Lire 2.000 mensili anticipate. Le iscrizioni si ricevono dal 17 al 24 settembre prossimo dalle ore 9 alle 12, tutti i giorni feriali, presso la Direzione del Convitto.

Come è noto, l'Opera ha creato a Trieste, accanto ai propri complessi edili e ai campi profughi di Opicina, Santa Croce, Prosecco e S. Sotiana alcune Case del Fanciullo con annesso Scuole Materne. Per l'anno scolastico 1959-60 le iscrizioni a dette scuole verranno accettate dal 26 al 30 settembre c.s., dalle ore 10 alle 12, presso le Direzioni delle Case del Fanciullo. Per le iscrizioni sono necessari i seguenti documenti: certificato di vaccinazione antivaricella e antidifteria, certificato di vaccinazione antipolio (o di avvenuto inizio della profilassi) oppure atto di diniego alla vaccinazione, certificato di sanità oculare, certificato di nascita.

## PELLEGRINAGGIO A ROMA

Sabato 26 settembre alle ore 17 giungerà con un treno speciale da Trieste il pellegrinaggio delle Diocesi riunite di Trieste e Capodistria. Saranno con Mons. Antonio Santin le maggiori autorità triestine e numerosissimi profughi, 60.000 sono infatti i profughi giuliani e dalmati che hanno fissato la loro nuova residenza a Trieste, e tra l'altro, tutti sono legati da una profonda e particolare devozione all'amato Presule, che ricordano nella sua missione Pastorale a Pola e Capodistria. A Fiume, prima ancora che a Trieste, si apprestano a una volta rappresentanza si recherà a ricevere il Vesco ed i pellegrini da Trieste al loro arrivo alla stazione Ostiense. Domenica in gran numero parteciperanno, alle ore 8, alla Messa celebrata da Mons. Santin in San Pietro, ed alle ore 11 parteciperanno all'udienza papale. Apposti automezzi partiranno dalla Borgata dei Giuliani sulla via Laurentina e dal Villaggio profughi di Acilia.

## ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

# Apprensioni per la linea Wilson

Progettato a Udine uno speciale organismo di collegamento col governo

una persona che sapesse veramente affrontare questioni sindacali e sociali. In definitiva il comitato si dichiarò a maggioranza favorevole ad accettare un deliberato dell'Esecutivo della Camera del Lavoro tendente all'assunzione di almeno una delle tre impiegate dei Sindacati Uniti.

Successivamente venne approvata la concessione d'un sussidio ai partigiani italiani Giovanni, Renato e Ruggero Moscarda per i danni subiti nel vestiario quando vennero aggrediti mentre abbattevano gli archi di tavole e frascame eretti dai titini per inneggiare alla Jugoslavia. Su proposta del prof. Craglietto venne deciso di consacrare nuovamente al prof. Guido Miglia, direttore de L'Arena di Pola, di interrompere o limitare il più possibile ogni polemica con il giornale slavo-comunista dato il carattere sempre più ultrazionista e acrimonioso da esso assunto. Prendendo poi lo spunto da due lettere che il Pelaschiar aveva indirizzato al Presidente di Zona, Dagri, il prof. Craglietto risollevò la questione della proprietà della tipografia nella quale veniva stampato il *Nostro Giornale* facendo notare l'assurdità che un giornale anti-italiano fosse stampato in una tipografia la cui proprietà doveva intendersi acquisita dal Governo Italiano; il comitato decise di assumere altre informazioni sulla questione. Infine vennero approvate alcune spese, tra cui il compenso al prof. Tabouret per l'opera prestata nella traduzione in francese del discorso del Presidente della delegazione del C.L.N. alla Commissione per i confini; l'aumento del contributo alla SATA per il suo doposcuola (i bambini iscritti — aveva informato il rappresentante del sodalizio De Zen — erano saliti da 60 a 150); un sussidio per l'acquisto delle maglie sociali alla società sportiva «Audace», sulla cui attività era stato sentito il presidente Miani; un sussidio al partigiano italiano Uccio Pastrovicchio, per l'opera prestata in varie circostanze. Il comitato tornò a riunirsi il 30 marzo, presenti Gia-

comelli e Lenzi (P.d.A.), Dorigo e Manzin (P.S.I.U.P.), Craglietto, Bacicchi e Bartoli (D.C.), Cianci (A.P.L.), Cattolano de L'Arena di Pola, presidente del comitato (P.L.L.). Venne ricevuto, in apertura di seduta, il giornalista triestino Livio Grassi che stava raccogliendo notizie sulle condizioni dell'Istria, ed era in procinto di recarsi in Zona B onde assumere sul posto del materiale. Il comitato fece brevemente il punto della situazione ed indirizzò il giornalista alle persone che potevano fornirgli materiale fotografico. L'avv. Bacicchi, di ritorno da Trieste, riferì quanto segue: «A Trieste il nome di Pola viene citato e ripetuto con molta ammirazione; durante la grande manifestazione di italianità svoltasi a Trieste, Pola era rappresentata da un autocarro recante il nome della nostra città e sul quale c'erano 12 ragazze ornate con i colori della Patria. Ho parlato con l'avv. Amoruso che mi ha riferito circa il progetto di costituire a Udine un centro di assistenza, tale soltanto di nome, ma che in realtà avrebbe dovuto avere funzioni politiche e cioè rappresentare una specie di ufficio interministeriale col compito di tenersi strettamente in contatto col C.L.N. per la V.G. Era stata pure ventilata l'idea di formare, quale organo di collegamento fra i C.L.N. Giuliani e questo speciale organismo di Udine, un Comitato ristretto politico, che avrebbe dovuto però lavorare a Udine; questo Comitato ristretto politico avrebbe dovuto assolvere delle funzioni preminenti sul C.L.N. ed avrebbe avuto lo scopo di sostenere la necessità dell'allargamento della zona italiana prevista dalla Linea Wilson. Per l'intervento dei consulenti istriani, la manovra è stata sventata. Sono stato perciò invitato a Trieste dall'avv. Amoruso onde poter informare anche tutti gli amici sulla situazione che stava per crearsi. Mi sono opposto anch'io alla creazione di questo ente; tra

l'altro non avremmo avuto personalità di primo piano da poter inviare a Udine in nostra rappresentanza. Alla seduta del C.L.N. per la V.G. cui ho partecipato, il prof. Gratton ha riferito come la notizia della formazione dei due organismi non era ufficiale; si trattava invece soltanto di una iniziativa del prefetto di Udine. Quindi il C.L.N. per la V.G. è ritornato sulle proprie decisioni ed ha stabilito che non sia creato questo centro speciale di assistenza di Udine ma solamente il comitato ristretto politico con sede a Trieste e del quale dovrebbero far parte i Presidenti dei C.L.N. Giuliani. Non mi hanno saputo dire quali dovrebbero essere le funzioni di questo Comitato e quali le relazioni che dovrebbero intercorrere fra esso e i C.L.N.»

Manzin: «Credo che questo Comitato sia da mettere in relazione con quell'alto Commissariato Politico prospettato un tempo in uno scritto dell'on. De Berti».

Bacicchi: «Credo invece che vogliono costituirlo affinché il C.L.N. per la V.G. abbia alle proprie dipendenze un Comitato esecutivo».

Manzin: «Ma il C.L.N. non hanno poteri esecutivi; attualmente rappresentano solamente organi politici con funzioni morali».

Avendo poi l'avv. Bacicchi informato che altre comunicazioni su tale questione sarebbero pervenute successivamente, il presidente chiuse la discussione, decidendo che essa fosse ripresa in base ai deliberati del C.L.N. per la V.G.

L'avv. Bacicchi continuò nella sua esposizione: «Ho parlato a Trieste anche dei fondi per l'assistenza in Zona B; mi hanno promesso che arriveranno al più presto. Ho fatto relazione sulla venuta della Commissione a Pola ed ho consegnato le copie de L'Arena di quei giorni e le fotografie delle dimostrazioni». L'avv. Bacicchi concluse la sua relazione leggendo, dai verbali delle sedute del C.L.N. per la V.G., le parti interessanti il C.L.N. di Pola. In base a tale lettura venne deciso d'informare il C.L.N. a favore del C.L.N. di Pola, questa non doveva essere intesa come un anticipo sul fondo assistenza per la Zona B.

Pelaschiar riferì quindi in merito al probabile arrivo a Pola di Nino Vodisca e sulla preparazione del comitato che avrebbe tenuto. Circa la progettata offerta da parte della Lega Nazionale di un nastro tricolore che tale offerta non avvenisse. Avendo riferito il Pelaschiar circa alcuni inconvenienti sorti per la compilazione del periodico «Buon Istrian», venne deciso di invitare alla prossima seduta il comitato di redazione del giornale.

# ATA E PROBLEMI DEGLI ESILI

## ECO DEI FATTI

Voti della Legione del Vittoriale - Enciclopedia dello spettacolo - Ancora sul Festival di Capodistria

Riceviamo da Trento:

La Legione del Vittoriale nel suo VII Raduno Annuale ha riunito al Vittoriale degli Italiani il quarantesimo anniversario della marcia di Ronchi si è associata alla proposta di conferimento della Medaglia d'Oro alla città di Zara con la seguente motivazione: «Capitale della Dalmazia ha resistito con dignità e tenacia...»

In quest'occasione voglio doverosamente aggiungere, per amore della Verità, che i Fiumani hanno dato sempre ed ovunque, senza limiti, superba, inconfutabile prova, in pace ed in guerra, dei loro puri, altissimi sentimenti italiani, di assoluta, leale, esemplare fedeltà alla Madre Patria, sacrificando e perdendo tutto per amore verso l'Italia. Essi hanno preferito l'esodo in massa, il calvario dell'esilio, alla schiavitù slavocomunista di Tito, all'oppressione dei barbari atei di oltre Cortina.

Chi scrive, esule da Abbazia, conosce bene il laboratorio, intelligente, coraggioso, civilissimo popolo Fiumano per aver avuto l'altissimo onore di fare servizio, durante diversi, indimenticabili, felici anni nell'invito, eroico 26° Reggimento Fanteria «Bergamo», dal motto faticoso «Accumuliamo i morti per salire», della gloriosa Divisione di confine «Carnaro».

Quale Presidente della Sezione «Fiume» della tanto benemerita Lega Nazionale che, oltre la difesa della civiltà, della cultura, della lingua italiana nel mondo, ha pure la tutela materna, morale dei carissimi fratelli Fiumani in esilio nell'ospitale città sovrana Trieste. E chiedo di fare una rettifica al Quinto volume della Enciclopedia dello Spettacolo per quanto riguarda le falsità storiche sulla nostra adorata «olocausta» con danno incalcolabile, con l'Elia commemorata, alle istituzioni culturali italiane, alla mente ed all'anima specialmentemente delle nostre giovani generazioni presenti e future.

Il nuovo testo potrà essere affidato ad altra persona competente che veramente conosca la fulgida, epica, grande storia di Fiume italiana e del suo teatro.

Sono certo che Ella con la senectute e comprensivo che Ella distingua e rifletta serenamente, vorrà esaudire questa precisa richiesta che è l'espressione genuina, disinteressata del grido unanime, accorato di giusto sdegno e di infinito dolore di tutti i carissimi fratelli Fiumani qui in esilio.

Il segretario generale della Fondazione mi ha così risposto il 29 dicembre.

Il nostro Presidente, prof. Angelo Spanio, ha ricevuto

due volumi — «Sicurezza Sociale nel Carnaro prima e con Gabriele D'Annunzio» — nonchè i numerosi scritti di altri autorevoli, doti, tuttora viventi figli di Fiume italiana. Infelice idea, imperdonabile errore, l'aver cercato a Zagabria un compilatore delle notizie su Fiume d'Italia, l'essersi affidati ad un propagandista jugoslavo il quale — di certo non bene intenzionato — ha cancellato la Verità e scritto la menzogna.

In quest'occasione voglio doverosamente aggiungere, per amore della Verità, che i Fiumani hanno dato sempre ed ovunque, senza limiti, superba, inconfutabile prova, in pace ed in guerra, dei loro puri, altissimi sentimenti italiani, di assoluta, leale, esemplare fedeltà alla Madre Patria, sacrificando e perdendo tutto per amore verso l'Italia. Essi hanno preferito l'esodo in massa, il calvario dell'esilio, alla schiavitù slavocomunista di Tito, all'oppressione dei barbari atei di oltre Cortina.

Chi scrive, esule da Abbazia, conosce bene il laboratorio, intelligente, coraggioso, civilissimo popolo Fiumano per aver avuto l'altissimo onore di fare servizio, durante diversi, indimenticabili, felici anni nell'invito, eroico 26° Reggimento Fanteria «Bergamo», dal motto faticoso «Accumuliamo i morti per salire», della gloriosa Divisione di confine «Carnaro».

Quale Presidente della Sezione «Fiume» della tanto benemerita Lega Nazionale che, oltre la difesa della civiltà, della cultura, della lingua italiana nel mondo, ha pure la tutela materna, morale dei carissimi fratelli Fiumani in esilio nell'ospitale città sovrana Trieste. E chiedo di fare una rettifica al Quinto volume della Enciclopedia dello Spettacolo per quanto riguarda le falsità storiche sulla nostra adorata «olocausta» con danno incalcolabile, con l'Elia commemorata, alle istituzioni culturali italiane, alla mente ed all'anima specialmentemente delle nostre giovani generazioni presenti e future.

la Sua raccomandata del 22 dicembre, e all'opera La Informiamo che sull'argomento aveva già presi contatti con la Sezione di Venezia, e più precisamente con l'avvocato Gherbaz che ha mandato ufficiale.

Sono passati ormai nove mesi e non mi risulta sia stato comunicato se e in quale modo è stata apportata la rettifica; come è stata definita la cosa? Si potrebbe saperlo?

Grazio Ciacciarelli

Riceviamo da Trieste:

Mi permetto scrivere due parole a proposito della mezza gazzarra suscitata in questo ultimo tempo dalla stampa locale in occasione dello spettacolo televisivo italo-jugoslavo dato a Capodistria, e definito nientemeno che il grande avvenimento del giorno di vasta risonanza (sic), poco meno che mondiale... Adesso qui non interessa se sia stato più o meno un successo; si tratta soltanto della leggerezza con cui certi piccoli cervelli prendono le cose. Essi non sanno o fingono di non sapere chi è lui e cosa si fece nel glorioso passato in quella bella e italianissima piazza di Capodistria, oggi deturpata da un nome balcanico. A quali avvenimenti noi abbiamo assistito nella bella piazza. Senza dubbio il più spettacolare fu quello dell'annessione dell'Istria all'Italia. Un fatto storico per noi istriani indimenticabile. Non esistono confronti con altri avvenimenti.

Quello odierno non ci fa altro che ricordare un'altra volta la tragedia dell'Istria e rinnovare lo strazio per l'onta subito. Le stragi senza nome di tanti nostri fratelli innocenti. E dopo tutto questo si parla ancora di distensione, di scambi culturali e di continuare ancora avanti con altre manifestazioni. Per noi in qualità di profughi di italiani, la nostra dignità richiede l'assoluta assente da ogni manifestazione, di qualunque tipo essa sia, in collaborazione con gli oppressori della nostra terra.

Un profugo istriano

### ALLOGGI A PADOVA

Demmo notizia, a suo tempo, del nuovo programma di alloggio previsto per i profughi giuliani a Padova. In particolare venne annunciata la costruzione di nove alloggi. Aderendo anche alle segnalazioni e premure del Comitato provinciale dell'AN.V.G.D. di Padova, l'Opera ha deciso di portare a 12 i 9 alloggi progettati per quella città. Quanto sopra è stato reso possibile dalla disponibilità di fondi verificatisi in altro programma edilizio.

## Mons. Fortunato festeggiato a Torino



Un ricordo fotografico del 1916, nel campo d'internamento del Castello di Oberhollabrunn; Don Fortunato è in piedi con Giorgio Dagri e Riva, capotavola a destra; foto gentilmente inviata da Sergio Zucchi

I Dignanesi e gli Istriani tutti, residenti a Torino, hanno potuto radunarsi per festeggiare la celebrazione del 50° dell'Ordinazione sacerdotale di Mons. Stefano Fortunato. La breve permanenza del sacerdote, a Torino, presso il nipote Antonio, ha soddisfatto pienamente i nostri coraggiosi e compaesani residenti a Torino Falchera. Nel nuovo rione torinese, dove ben quaranta famiglie istriane risiedono, si è svolta la festa. Il sei settembre è stato un giorno di giubilo per noi esuli che una volta tanto ci siamo ritrovati uniti, gregge intorno al proprio pastore. E' più che settantenne il Canonico di Rovigno, ma il suo portamento è sempre maestoso, giovanile, distinto, deciso. Chi lo vide alla celebrazione del suo primo rito nel Duomo di Dignano, il 26 luglio 1909, colmo di commozione, così ha potuto vederlo e si è commosso a Torino quando nella Chiesa Parrocchiale di Falchera, è giunto il Celebrante all'altare di S. Pio X accompagnato dal rev. Parroco Don Cagliero e dal Curato della stessa Parrocchia. Al Sacrificio, celebrato in forma solenne all'altare del Papa che fu celebrato una Messa in suffragio dei Caduti e dei Legionari scomparsi. Subito dopo, un lungo corteo, con alla testa diverse corone portate da componenti del Gruppo Giovanile Adriatico del Comitato di Brescia, e dai labari delle varie rappresentanze intervenute, si portò alla tomba del Comandante per la deposizione dei serli e per rendere omaggio alla sua memoria. Quindi, nell'aula, completamente affollata, il Legionario Armando Odengo commemorò la storica data, spesso interrotta dai applausi dei presenti con invocazioni inneggianti a D'Annunzio ed alle terre e città adriatiche, legate alle sue gesta memorabili.

Si è poi svolto il settimo raduno annuale della Legione del Vittoriale che trattò, fra gli argomenti all'ordine del giorno, anche dei lavori del Comitato per il Monumento a Gabriele D'Annunzio. Ruggero Gherbaz era presente alla celebrazione in rappresentanza della Presidenza dell'ANVGD; il Comitato di Brescia, che aveva organizzato un torpedone con la partecipazione di una cinquantina di giuliano-dalmati, era rappresentato dal proprio labaro, accompagnato da Antonio Cepich, dal Presidente V. Martini, dai membri dell'Esecutivo dott. Dolce, Fogliani, Lauri e Comici e da numerosi appartenenti al Gruppo Giovanile Adriatico col reggente Bellipantia.

Anche una volta i voti e le aspirazioni della gente giuliano-dalmata, esule in Patria, si sono ritrovati concordi nello spirito degli ideali per cui, quarant'anni fa, il Poeta-Soldato volle e portò a termine l'impresa legionaria.

### RICERCA D'INDIRIZZO

E' richiesto l'indirizzo di Mario De Carlo che dovrebbe risiedere a Livorno o a La Spezia. Comunicare alla nostra redazione.

## Celebrato l'anniversario della Marcia di Ronchi

Domenica 13 settembre, al Vittoriale degli Italiani sul lago di Garda, reso ancora più bello da una splendida giornata di sole, è stato solennemente celebrato il XI anniversario della Marcia di Ronchi. Alle ore 10, nella Parrocchiale di Gardone ove, attorno al tumulo, si erano riuniti i labari dei Legionari e delle Associazioni, mentre la chiesa non poteva ospitare tutti coloro che erano affluiti da Trieste, Brescia, Milano, Venezia, Verona e da altre città, fu celebrata una Messa in suffragio dei Caduti e dei Legionari scomparsi. Subito dopo, un lungo corteo, con alla testa diverse corone portate da componenti del Gruppo Giovanile Adriatico del Comitato di Brescia, e dai labari delle varie rappresentanze intervenute, si portò alla tomba del Comandante per la deposizione dei serli e per rendere omaggio alla sua memoria. Quindi, nell'aula, completamente affollata, il Legionario Armando Odengo commemorò la storica data, spesso interrotta dai applausi dei presenti con invocazioni inneggianti a D'Annunzio ed alle terre e città adriatiche, legate alle sue gesta memorabili.

Si è poi svolto il settimo raduno annuale della Legione del Vittoriale che trattò, fra gli argomenti all'ordine del giorno, anche dei lavori del Comitato per il Monumento a Gabriele D'Annunzio. Ruggero Gherbaz era presente alla celebrazione in rappresentanza della Presidenza dell'ANVGD; il Comitato di Brescia, che aveva organizzato un torpedone con la partecipazione di una cinquantina di giuliano-dalmati, era rappresentato dal proprio labaro, accompagnato da Antonio Cepich, dal Presidente V. Martini, dai membri dell'Esecutivo dott. Dolce, Fogliani, Lauri e Comici e da numerosi appartenenti al Gruppo Giovanile Adriatico col reggente Bellipantia.

Anche una volta i voti e le aspirazioni della gente giuliano-dalmata, esule in Patria, si sono ritrovati concordi nello spirito degli ideali per cui, quarant'anni fa, il Poeta-Soldato volle e portò a termine l'impresa legionaria.

## VETRINETTA NUZIALE

ABATE - D'AROMA A L'AQUILA



Domenica 6 settembre, nella suggestiva Chiesa di Cristo Re in L'Aquila, si sono uniti in matrimonio la gentile signora ins. Eleonora D'Arroma, profuga da Abbazia, ed il tenente Italo Abate. Testimoni per la sposa il Presidente del Comitato Provinciale V.G.D. Livio Gobbo e Aurelio D'Arroma, testimoni per lo sposo l'ing. Osvaldo Abate ed il cap. Domenico Iannacci.

Dopo la cerimonia, gli sposi sono stati festeggiati dai

parenti e dagli amici nel ristorante La Villetta alle pendici del Gran Sasso d'Italia. Tra gli invitati il ten. colonnello comandante il 17° Fanteria, un folto gruppo di ufficiali dello stesso Reggimento.

Alla gentile coppia, partita per la luna di miele, vivissimi auguri e felicitazioni dall'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD dell'Aquila e da tutti i profughi giuliani e dalmati residenti nella provincia, nonché da L'Arena.

## CRONACHE DI CASA

### Fiori d'arancio

Umberto Parovel, da Capodistria, si è unito in matrimonio a Ronchi dei Legionari con la signorina Spadoni Lidia da Ronchi dei Legionari il 29 agosto.

Domenica 6 settembre 1959, in Pisa, hanno coronato il loro sogno d'amore la gentile signorina Roberta Piccarducci e Ugo Jelofcich, profugo da Fiume.

Giungano agli sposi ed alle loro famiglie i migliori voti augurali e le più vive felicitazioni dell'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD di Pisa e del nostro giornale.

### Casa a Muggia

Si è dato inizio, in questi giorni, ai lavori per la costruzione di un nuovo lotto di alloggi a Muggia, a completamento del complesso edilizio già costruito dall'Opera in quella località. Ai già realizzati 16 alloggi se ne aggiungono così altri 8.

## LA PRIMA PARTE DELLA LETTERA D

# Piccola enciclopedia giuliana

ordinato lapidari in Istria, ed ha pubblicato due volumi delle «Scritture Italiane» (Istria settentrionale e Parenzo), dei «Fasti Triumphant», «Fasti Consulari» ed «Elogia». Ha insegnato storia antica all'università di Padova e attualmente ricopre la cattedra di epigrafia a Roma. Presiede la Società Istriana di Archeologia e storia patria.

De Incontra (vedi Incontra).

Del Bello, Ottonello. Letterato capodistriano del sec. XVII.

De Leva, Giuseppe. Storico, professore e rettore dell'università di Padova. Nato a Zara nel 1821, si dedicò fin da giovane a ricerche d'archivio in varie città d'Europa. Pubblicò una monumentale storia dell'arte di Carlo V. Mori a Padova nel 1895.

Della Croce (vedi Ismeno della Croce).

Della Croce, Giovanni. Impiegato triestino (1888-1917), volontario irredento caduto sul Veliki Hribak. Croce al merito di guerra.

Delton, Giuseppe. Dotto sacerdote dignanese, segretario di Curia, vivente a Roma. E autore di Epigrammi latini (1950).

Del Vesco, Lorenzo e Antonio. Padre e figlio, scultori di Rovigno, attivi a Venezia e a Mirano alla fine del '400.

De Marchi, Erzo. Maestro triestino (1895-1917) di fede mazziniana, volontario irredento, ferito sul Podgora, caduto in Macedonia. Alla sua memoria venne decretata la medaglia d'argento al valor militare.

De Marco, Amedeo. Impiegato triestino (1890-1916), volontario irredento, caduto sul Col di Lana. Croce al merito di guerra.

Demartini, Angelo. Medico polese (1818-1894), benemerito durante le epidemie del colera, patriota liberale e podestà di Pola tra il 1896 e il 1876. Fece erigere a sue spese una fontana pubblica in piazza Alghieri.

Depangher, Michele e Giovanni. Patrioti capodistriani, volontari nell'esercito italiano nel 1859 e nel 1866.

De Pascalis, Luciano. Avvocato polese, nato nel 1923, deputato socialista al Parlamento italiano. Vive a Pavia.

Deperis, Paolo. Dotto sacerdote, parroco di Parenzo, studioso dei monumenti cristiani della sua città, che illustrò in varie pubblicazioni. Mori nel 1896.

Depolli, Attilio. Uomo politico e storico fiumano, vivente a Genova. Fu irredentista della «Giovane Fiume», capo del Governo provvisorio dopo la fuga di Riccardo Zanella (1922), consegnò i poteri al Maresciallo Giardino nel 1924. Ha pubblicato numerosi saggi storici su Fiume, specialmente sul periodo che va dal 1848 al 1878.

Depolli, Guido. Entomologo e storico fiumano, scomparso in esilio. E autore d'una accurata guida del golfo del Quarnero.

Depolli, Giuseppe. Falegname capodistriano (1896-1943), mazziniano, volontario irredento nel 1915; si imbarcò sulle navi del Lloyd per lunghi anni. Richiamato al servizio durante la seconda guerra mondiale, morì in largo di Tunisi durante un attacco di aerei nemici alla motonave «Monti» su cui era imbarcato.

Depretis, Agostino. Uomo politico e capo del governo italiano tra il 1876 e il 1887. Durante il suo Governo, fu firmata l'adesione dell'Italia alla Triplice (1882) che pose un freno alle aspirazioni degli irredenti.

D'Annunzio, Gabriele. Scrittore e poeta pescarese (1863-1938), interventista, ardito combattente nella guerra mondiale, autore della beffa di Buccari e del volo su Vienna. Nel settembre 1919 guidò la marcia degli arditi da Ronchi a Fiume dove prese il governo della città in nome dell'Italia. La Reggenza italiana del Carnaro durò fino al Natale di Sangue del 1920. D'Annunzio si ritirò in una località sul lago di Garda, dove visse sempre più appartato dalla vita pubblica; trasformò la sua residenza nel Sacro di Gardone, dove raccolse cimeli e ricordi dell'impresa di Fiume e del dominio veneto nell'Adriatico.

Daris, Giacomo. Zelante sacerdote di Gallignana, parroco e preposito capitolare di Pola, benefattore dei poveri nel secondo quarto dell'800.

Darsa, Biagio. Bittore raguseo (1500/1590) di buona fama; con lui lavorò pure il figlio Nicolò.

Daurant, Giovanni (1884-1919) e Bruno (1885-1918). Triestini, volontari irredenti nella Fanteria Italiana, morti ambedue in seguito alle ferite riportate nella guerra 1915-18.

De Amicis, Edmondo. Fecondo narratore ligure (1846-1908) di buona tempra d'educatore. Visitò l'Istria e Trieste nel 1887, fatto segno a cordialissime accoglienze a sfondo irredentistico.

Dean, Giacomo. Muratore polese (1890-1915), volontario irredento, caduto sul San Michele. Croce al merito di guerra.

De Bertì, Antonio. Avvocato irredentista (Pago 1889-Roma 1952), agitatore mazziniano a Pola prima della guerra mondiale, deputato socialista riformista di Pola nel 1921, antifascista, sindaco tra l'agosto e il settembre 1943, ispiratore dell'«Arena di Pola» e della radio clandestina «Venezia Giulia» nel '45, membro della Consulta Nazionale, Sottosegretario alla Marina Mercantile, Consigliere di Stato.

DECANI (VILLA). Comune istriano dell'Interno tra Capodistria e Muggia. Contava 6800 abitanti, di cui 1130 nel centro. Ora fa parte dell'Istria slovena.

Dechigi, Melchiorre. Igienista istriano vivente a Padova. Insegnò fino a qualche anno fa all'Università di Padova.

De Castro, Diego. Studioso di statistica d'origine piranese vivente e insegnante all'Università di Torino. Ricoprì tra il 1951 e il 1953 la carica di consigliere politico italiano a Trieste. E autore di alcuni saggi sul problema di Trieste, pubblicati dai Cappelli.

De Castro, Vincenzo. Professore e pedagogista piranese (1808-1886), allontanato dalla cattedra padovana dalla polizia austriaca nel '48, giornalista politico a Milano dopo le Cinque Giornate, ancora perseguitato dall'Austria, infine

insegnante e preside nelle scuole dello Stato italiano.

De Dominis, Marc'Antonio. Gesuita dalmata, nato ad Arbe nel 1566, morto a Roma nel 1623, vescovo di Segna, arcivescovo di Spalato, Primate di Dalmazia. I suoi studi di astronomia vennero condannati all'Indice e il De Dominis si rifugiò in Inghilterra, poi tornò a Roma e morì nel carcere di Castel S. Angelo.

De Franceschi, famiglia di patrioti e studiosi, di Moncalvo di Pisino. Carlo (1809-1893) fu deputato liberale a Vienna nel '48, segretario della Dieta istriana del «Nesuno», storico e giornalista di valore. Il figlio suo Camillo (1868-1953) fu insigne medievalista, direttore della Biblioteca Provinciale dell'Istria, benemerito presidente della Società Istriana di Archeologia e storia patria. Il fratello di lui Giulio (1856-1942) fu un buon pittore e illustrò magnificamente con disegni l'Istria Nobilissima del Caprin ed altri volumi. Italo De Franceschi, il figlio di Camillo recentemente scomparso, continuò la tradizione paterna pubblicando alcuni studi sull'irredentismo triestino; suo fratello Carlo è attualmente membro della direzione della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.

De Franceschi. Nobile famiglia di Umago, che nel 1716 venne dal Senato Veneto innalzata al sovrano ordine di ben tutti che la N.D. Caterina Bernardo-Valier possedeva in Istria passarono per contratto di vendita in proprietà dei fratelli Nicolò e Marco Antonio De Franceschi.

Segnatamente da ricordare: Giorgio, che fu con Garibaldi nel '48; Giovanni Battista, studioso che provvide a raccogliere documenti e dati relativi alla storia di Umago, fu deputato al Parlamento di Vienna e assessore alla Provincia; Nicolò, per lunghi anni sindaco di Umago. Nel loro avito castello di Seghetto, tenevano in vita un corpo bandistico di 60 elementi, che sotto l'Austria, indossavano la divisa degli italiani in Africa.

De Gasperi, Alcide. Uomo politico trentino, già deputato cristiano-sociale al parlamento austriaco, poi deputato popolare al Parlamento italiano, arrestato dai fascisti, bibliotecario in Vaticano, fondatore della Democrazia Cristiana, presidente del Consiglio italiano tra il 1946 e il 1953 operò saggiamente per la ricostruzione della Patria. Rappresentò l'Italia alle conferenze per la pace, sostenendone in condizioni difficili gli interessi e rinunciando «a priori» al confine orientale alle Alpi per ripiegare sulla Linea Wilson. Finalmente chiese il plebiscito per la Venezia Giulia, preoccupato per la ripercussione che la cosa avrebbe avuto in Alto Adige.

Degrassi, Attilio. Archeologo ed epigrafista istriano, nato ad Isola d'Istria settant'anni fa. Ha eseguito scavi

VIGILATA DAL GRANDE PLATANO A POLA

Aita sul colle del Castello la chiesa di San Francesco

Costruita nel 1300, è rimasta «di là» a offrire l'esempio, assieme all'Efresiana di Parenzo, della più bella architettura sacra di tutta l'Istria

Abbiamo lasciato anche San Francesco, la bella chiesa di San Francesco, alta sul colle del Castello di Pola, coi profili netti delle sue mura, col piccolo rosone sul portale, che ardeva di barbagli di sole al tramonto!

Gotico italiano
Il bel portale a strombatura e il rosone che sono sulla facciata, le acute finestre ogivali, le alte pareti sottili, le tre cappelle che s'aprono come dietro una grande trifora ogivale sul fondo della grande unica nave sono il segno di quel costruire gotico italiano che fondò lo slancio degli archi acuti e il respiro ascensionale dei vuoti e dei pieni su una sostanza di saldezza tutta romana.

di una basilica: è quindi molto ragionevole che una delle molte basilichette che erano a Pola nell'età della mirabile S. Maria del Canone sia stata data in dono ai frati, venuti con Sant'Antonio, ed essi l'abbiano fatta loro sede, ricostruendo tutto in nobili forme all'alba del Trecento, grazie certo a notevole elemosina, che la loro carità, temperatrice di tante ire e vendette nelle città istriane, aveva procurato all'Ordine.

Per questo, pur non avendo precisi documenti sulla data di costruzione di questo mirabile edificio — è senza altro la più bella architettura sacra di tutta l'Istria, e, sciudando, naturalmente, gli incomparabili ritmi dell'Efresiana di Parenzo — possiamo con sicurezza collocarla all'alba del '300. Qualche conferma d'archivio si può trovare in un permesso rilasciato nel 1314 dalla Serenissima Repubblica ai frati minori di Pola di esportare con la 7000 tegole «pro laboribus suis loci», della loro sede, cioè. Con 7000 tegole si coprivano molto poco, ma il documento prova l'esistenza di un'attività edilizia francescana a Pola, per quanto sia, di sedi francescane allora c'era questa sola. Di più si può forse parlare di aver scoperto l'architetto della bella chiesa in un frate Iacopo o Giacomo da Pola, che nel 1302 era soprastante alla fabbrica della Basilica del Santo a Padova. Era frate minore, era di Pola; può essere che, data così bella prova di sé nella nostra chiesa, sia stato chiamato a maggiori imprese nella sede provinciale dei Minori veneti. Peraltro egli doveva aver conosciuto l'architettura delle Marche perché nella chiesa fuse modi marchigiani e veneti.

in pietra nascenti da protomi umane, dovevano essere affrescate, a giudicare almeno dai resti superstiti su un pilastro. E la luce degli affreschi ben si armonizzerebbe col grande politico in dipinto scolorito, dorato e linfo di ambiente vivacesco e con la statua lignea della Vergine di fattura trecentesca, che la pietà dei frati e dei fedeli ha voluto qui da una cappella suburbana. Ancora una particolarità nella bella navata, cui le cappelle scoperte accrescono austerità: una duplice scala di pietra si dirama a mezz'aria sulla parete destra. Da un lato conduce ad un pulpito, dall'altro ad una porta. E la porta dà in un altro pulpito, esterno, perché anche di qui, sotto il librerico e sui tetti andasse la parola dei frati del Santo camminatore.

Incanto del chiostro
Il chiostro non è coevo alla chiesa: quei pilastri sottili in pietra con le arcate in mattoni sui semplici capitelli devono essere del primo Cinquecento, anche se ripetono un motivo più antico del chiostro di San Pietro in Selve, e i pilastri ottagonali della loggia che è sopra, dai capitelli ogivali, sono forse superstiti dal chiostro trecentesco.

colle una tradizione che collega proprio a queste lotte intestine (viscera scissa, dice la lapide di Bartolomeo dei Vitrei) il sorgere del chiostro. Durante l'assedio dei Castropola, avvenuta per opera dei Gionatani il Venerdì Santo del 1331, un ancella riuscì a salvare, calandolo nell'orto del convento, il piccolo Sergio, erede della famiglia. I frati lo educarono e quando egli si fece adulto, per gratitudine ai suoi benefattori, volle la costruzione del chiostro. San Francesco. La leggenda forse trasferisce alla chiesa quello che Sergio fece presso la chiesa: e intendò la cappella di San Giovanni, che sorregge lungo il chiostro francescano e fu la sede delle tombe dei Castropola. Comunque è certo che la potente famiglia, che abitava nel castello sul colle, e perciò presiede come il castro, dovette farsi patrona degli umili frati che abitavano proprio sulle immediate pendici. La voce del popolo ha fatto una contaminazione delle due verità e da essa ha visto nascere la chiesa.

Ritorno ideale
Guardiamolo un po' da vicino, dunque, questo nostro San Francesco. Ho ricordato il portale e il rosone sulla facciata: due elementi che si collegano per le forme all'architettura romana marchigiana, anche se l'elegante rosone, cinto di punte di diamante, ha archeggiature trilobe sulle colonnine, il portale, profondamente strombato, tanto che è posto in aggetto alla facciata, altema ai lati della porta, una piccola epigrafe, una specie di timpano chiuso in alto il portale (e tortiglioni, dentelli e cornici a foglie d'adornano) privato ora dei tre tabernacoli che lo coronavano con tre statue di santi. A sinistra un'iscrizione ricorda un capitolo provinciale tenuto nella chiesa il 25 luglio 1406 e ancor più a sinistra, una bella meridiana è incisa nettamente sulla nitida parete.

«ISTRIA MIA» DI FRANCESCO SEMI

Dieci racconti scritti col cuore

A testimonianza dell'affetto sincero e dolorante per una terra martoriata e una gente dispersa

Non è solo raffigurato sulla copertina del libro un cuore sanguinante, ma tutti i racconti di «Istria mia» sono scritti col cuore, semplicemente da un istriano che è vissuto nei giorni lieti e tristi del passato e che ha rivissuto l'atmosfera di patriottismo, di spirito di sacrificio, di cordialità umana, di sobrietà di vita unita a ricchezza di sentimenti, che vibrava nell'aria poiché era nel cuore della forte gente istriana. Oggi Francesco Semi è insegnante di lettere nel Liceo Scientifico di Venezia, un insegnante quasi cinquantenne che alla natia Capodistria e alla conoscenza della storia e dell'arte istriana ha offerto un cospicuo numero di studi scientificamente impostati. Non conosciamo le sue qualità di scrittore, se si eccettuino qualche sua prosa comparsa su «Il Ponte», sulla «Lettera» e su «Humanitas». Così la sua breve raccolta di racconti ci è giunta particolarmente gradita, tanto più gradita in quanto essa ci appare come un'opera ben riuscita, efficace e in certo senso necessaria.

Già che è meno riuscito è l'aspetto esteriore della pubblicazione, fin troppo modesta, stampata senza eleganza e senza alcuna pretesa. Anche il titolo, «Istria mia», può parere piuttosto melodrammatico e sproorzionato ad una silloge di racconti; esso trova però la sua ragione nel centro ideale della raccolta, che è l'affetto sincero e dolorante per una terra martoriata e una gente dispersa. Quando si prende il libro in mano e si incomincia la lettura, queste considerazioni di carattere esterno svaniscono: si è tutti presi dalla freschezza e dalla scorrevolezza dei racconti, e non si tardano a riconoscere le buone qualità artistiche dello scrittore Semi.

Sono dieci racconti, quasi tutti scopertamente autobiografici, che muovono dai ricordi del tempo della prima guerra mondiale, alle giornate della Redenzione, alla tranquilla vita di provincia, alla seconda guerra mondiale, alle persecuzioni messe in atto dagli jugoslavi, agli ultimi sconosciuti eroi della terra istriana. L'autore fa della storia della storia, visiva direttamente o attraverso il racconto degli esuli, riportandoci a meditare su figure ed episodi del nostro recente passato, che si sono impressi nella nostra memoria, ma dei quali talvolta colpevolmente dimentichiamo il valore e il significato.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.

«Istria mia» è un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione. È un libro che non si può leggere senza un certo senso di partecipazione.



PANORAMA DI LUSSINPICCOLO

IL 27 SETTEMBRE A GORIZIA Congresso nel quarantesimo della Filologica Friulana

Il nostro saluto alla gloriosa Società

La comunità dei giuliano-dalmati della provincia isontina porge il suo saluto ai partecipanti in Gorizia al congresso della Società Filologica Friulana, nel quarantesimo anniversario della sua fondazione. Ed assieme al loro saluto, gli esuli dalle terre strappate da iniqui eventi alla Madre Patria, rivolgono ai rappresentanti più fattivamente sensibili della cultura e delle tradizioni del Friuli, un caldo appello alla comprensione ed alla solidarietà. La gente adriatica, vittima d'un tragico genocidio che ha deturpato l'anima romana e veneta delle sue città, ha voluto ricostruire nell'esilio, pur in mezzo a tante difficoltà materiali, tutte le sue istituzioni culturali, per cui accanto ai volumi degli «Atti e memorie» della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, escono regolarmente i fascicoli di Pagine Istriane, La Rivista Dalmatica e Fiume; pubblicazioni riviste a seriva la verità storica e scientifica ed a rendere omaggio ad un passato ricco di gloria non partire, onde non lasciar cadere nell'oblio un patrimonio culturale di vasto respiro ed onde alimentare nei cuori la speranza in un domani di giustizia riparatrice.

A Gorizia e nella sua piccola provincia vive oggi una comunità di giuliano-dalmati che è, rispetto alla popolazione pressente, seconda soltanto a quella di Trieste: una comunità viva, che partecipa con fervore al lavoro ed allo sviluppo della terra isontina, in cui ha trovato il conforto d'una vicinanza di sentimenti aperta e cordiale e d'una sensibilità pronta e sollecita alle sue necessità.

In occasione di questa manifestazione, in cui si esalta il Vostro ammirabile spirito di fratellanza, che ha radici profonde come profondo è l'attaccamento dei Friulani per la loro terra, sia accolta come espressione sincera d'amicizia e d'augurio, la voce di questo foglio che interpretò giorno per giorno, sino al tragico esodo, le attese e le aspirazioni della gente di Pola, e che ora tiene idealmente unita la grande famiglia dei giuliano-dalmati.

La nostra speranza è di sentirvi vicini come noi ci sentiamo vicini a tutti coloro che operano per uno stesso ideale d'amore alla propria terra ed alle proprie tradizioni.

Pasquale De Simone assessore comunale all'istruzione

CON IL TRATTATO DI CAMPOFORMIO

DISTRUTTA LA LIBERTÀ DELL'ISTRIA VENETA

Dopo l'occupazione della Francia e dell'Austria, è ora la volta di quella jugoslava, la più incivile e la più ingiusta di tutte; ma passerà anch'essa

Non c'è, forse, nella lunga e travagliata storia d'Italia, pace che goda più cattiva fama di quella che, sottoscritta il 17 ottobre 1797 da Napoleone Bonaparte e dal cesare Luigi di Cobenzl a Passariano, in vicinanza d'Udine, ma fittiziamente data da un altro oscuro pasottino del Friuli, Campoformio, pose fine alla interminabile guerra tra la Francia del Direttorio e l'Austria.

Il trattato di Campoformio difatti non solo distrusse, dopo undici secoli di libertà e di gloria, la Repubblica di Venezia, onore d'Italia e di Europa, ma ne cedette tutti i territori allo straniero, dandogli l'assoluto dominio del mare Adriatico, incedendolo largamente di qua dalle Alpi e ponendo in sua completa balia la porta orientale d'Italia. A voler rintracciare, nella moderna storia europea, dei precedenti a Campoformio, non ci si può riferire — come, del resto, già fece un francese stesso, Giuseppe Dumolard, membro del Consiglio dei Cinquecento — che a quell'altro indegno mercato di genti, che fu la ripetuta spartizione della Polonia. Ma un recente storico italiano di larghe prospettive, Guglielmo Ferrero, vede forse anche più acuto, nel suo giudizio su Campoformio, quando afferma che dal 1797 in poi tutto lo svolgimento della storia d'Europa è influenzato e viziato da quella pace che concludo così vergognosamente i più elementari diritti dei popoli.

Per gli istriani in particolare, la pace di Campoformio significò la cessazione della loro appartenenza politica all'Italia, attraverso il regime di San Marco — regime che aveva assicurato per cinque secoli all'Istria marittima libertà, civiltà e grandezza — e la deprecata soggezione a una potenza straniera, militaristica e feudale, proprio mentre le prime arie di democrazia e di liberalismo si spandevano con gli eserciti francesi, per l'Europa e i cuori più generosi e pronti già cominciavano a sognare l'Italia la cacciata dallo straniero e la rivoluzione unitaria.

Tutti ormai sanno che la pace di Campoformio non fu il razionale prodotto di una sana e lungimirante diplomazia, ma l'infelice risultato di uno zoppicante compromesso fra due opposte concezioni politiche, quella del Direttorio e quella del Bonaparte. Guidato da giusti apprezzamenti politici, mirava il Direttorio — d'accordo in ciò anche col Talleyrand, da poco ministro delle relazioni estere — ad ottenere alla Francia la riva destra del Reno, verso restituzione della Lombardia all'Austria e senza alcun pregiudizio territoriale della Repubblica di Venezia. Inebriato dalle sue vittorie militari e risoluto a creare una sicura piattaforma alle sue nuove e crescen-

ti ambizioni, il Bonaparte voleva assai più: tanto i Paesi Bassi austriaci che la frontiera del Reno assicurati alla Francia, e strappata all'Austria anche la Lombardia, ormai eredita da lui in Repubblica Cisalpina. E' logico che una simile soluzione non si poteva ottenere che indennizzando adeguatamente l'Austria. Fu così che germì nel cervello del Bonaparte — che allora per la prima volta fece mostra di quella egoistica mancanza di scrupoli che tanto doveva danneggiare la fama — l'idea del sacrificio o, meglio, del mercato di Venezia, e che finirono con l'accordare tra essi, per la tenace volontà del generale vincitore, il «sistema del Reno», come si diceva in quel tempo, e il «sistema italiani».

Dei patti di Campoformio non rimase contento nessuno: non il Direttorio, che vedeva sconfitta la sua politica; non Casa d'Austria, che perdeva due delle sue più belle e ricche province; non Venezia, che restava indegnamente e proditoriamente sacrificata; non lo stesso Bonaparte, che doveva a breve andare accorgersi dell'errore commesso e desiderar di ricattare — come poi fece nel 1805 a Presburgo — le terre di San Marco all'Austria.

Giovanni Quarantotti

IL NOSTRO RICORDO DI GIUSEPPE DEL BIANCO

Il compianto presidente della Filologia ci fu vicino in sette anni di lavoro nella sua tipografia

Il 9 dicembre 1954 si spegnereva a Udine Giuseppe Del Bianco, proprietario della tipografia nella quale venne stampato per dieci anni, dal 1948 al 1957, il nostro giornale. Al vasto senso di compianto che la scomparsa suscitò a Udine ed in tutto il Friuli, si aggiunge anche il nostro più sincero sentimento di cordoglio; perché nei frequenti rapporti avuti con Giuseppe Del Bianco da quando L'Arena incominciò a stampare le sue edizioni d'esilio a Udine, avevamo trovato in Lui non solo l'imprenditore e l'amministratore gentile e signorile, ma anche e soprattutto il patriota affettuoso e premuroso, per offrirci il suo interessamento per ogni nostra difficoltà; poi incominciando a non incontrarlo più; la Sua intensa vicinanza era stata avvilita da molte vicissitudini che avevano indebolito il suo organismo. Tra riprese e ricadute, Lo rivedemmo ancora desideroso di riprendersi anche se già con un'ombra di tristezza sul viso. A 62 anni appena la Sua esistenza è stata stroncata e noi piangiamo

ancora la scomparsa dell'Amico generoso del nostro giornale e della famiglia tutta degli esuli che Egli comprendeva e sosteneva con cuore sincero ed aperto.

Nuova strada a Roma nella Borgata dei Giuliani

Alle realizzazioni già compiute nell'interno della Borgata dei Giuliani da parte del Comune di Roma, se ne aggiunge ora un'altra di cui gli abitanti della stessa borgata sentivano una urgente necessità. L'Opera infatti ha ottenuto dall'amministrazione comunale la costruzione di una nuova strada che servirà il lato sud-est della borgata ed in particolare il vasto complesso edilizio realizzato per lo svolgimento di attività artigianali. La strada inoltre, permetterà l'accesso alla vicina scuola elementare, sia dall'interno della borgata che direttamente dalla Via Laurentina.

che trova solo paragone nelle nitide pareti del Tempio di Augusto. E queste sono sicuramente artefici a Pola di una tradizione costruttiva radicata nelle terre della pietra — Istria, Dalmazia, Umbria e Marche — la quale ebbe solo sosta nei primi secoli del Medioevo, oltre il costruire paleocristiano e quello, di così lunga continuità, ravennate.

Semplice pietra polita: solo all'esterno della cappella mediana absidale una croce «ambrosiana» di pietre e mattoni in rilievo e lungo tutto le gronde una corsa di archetti dai peducci variati, simili in tutto a quelli del primo Palazzo del Comune, che sappiamo eretto quando era podestà Bartolomeo dei Vitrei, padovano, nel 1296.

Per questo, pur non avendo precisi documenti sulla data di costruzione di questo mirabile edificio — è senza altro la più bella architettura sacra di tutta l'Istria, e, sciudando, naturalmente, gli incomparabili ritmi dell'Efresiana di Parenzo — possiamo con sicurezza collocarla all'alba del '300. Qualche conferma d'archivio si può trovare in un permesso rilasciato nel 1314 dalla Serenissima Repubblica ai frati minori di Pola di esportare con la 7000 tegole «pro laboribus suis loci», della loro sede, cioè. Con 7000 tegole si coprivano molto poco, ma il documento prova l'esistenza di un'attività edilizia francescana a Pola, per quanto sia, di sedi francescane allora c'era questa sola. Di più si può forse parlare di aver scoperto l'architetto della bella chiesa in un frate Iacopo o Giacomo da Pola, che nel 1302 era soprastante alla fabbrica della Basilica del Santo a Padova. Era frate minore, era di Pola; può essere che, data così bella prova di sé nella nostra chiesa, sia stato chiamato a maggiori imprese nella sede provinciale dei Minori veneti. Peraltro egli doveva aver conosciuto l'architettura delle Marche perché nella chiesa fuse modi marchigiani e veneti.

I frati minori erano a Pola già da tempo. Una tradizione, anzi, attribuisce a Sant'Antonio da Padova la fondazione, nel 1225 o 1226, delle comunità francescane di Gorizia, Trieste, Parenzo e Pola: forse dunque proprio l'anno della morte del Padre Serafico sorse la Comunità di Pola.

Ed è probabile che a Pola avesse anche allora qui la sua sede. Infatti nel 1883 si è scoperta presso la chiesa una piccola epigrafe, che sembra del VI secolo, in cui si parla della «dedicazione»

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Il parentino Giuseppe Picciola studioso, artista ed educatore

Senti ed affermò virilmente la veneta italianità dell'Istria tanto da soffrirne un lingo amarissimo esilio

All'inizio del nostro secolo, il 15 giugno 1912, moriva a Firenze un grande figlio dell'Istria: Giuseppe Picciola, nato a Parenzo il 26 settembre 1859 da Luigi (da Umago) e da Angela Privileggi. Fino dai primi anni della sua giovinezza cadde in sospetto della polizia austriaca per i sentimenti irredentistici che nutriva e dovette andare a esule in Italia. A Pisa seguì gli studi di lettere, laureandosi nel 1881. Percorse la carriera didattica, insegnando in diverse Scuole Medie, che poi rese quale preside con assennatazza e per un anno. Nel 1890, con il suo esilio, continuò, colla stessa passione della sua giovinezza, la giusta propaganda dell'italianità della sua terra natale e della meritata autorità avuta si valse a promuovere ed ordinare i famosi battaglioni scolastici, (che oggi si dovrebbero ripercorrere in tutte le scuole d'Italia) per infondere nei giovani cuori la fiamma d'amore per quella cara terra, oggi nuovamente tragicamente perduta!

E testimonianza di questa sua passione di alimentare nei giovani la fiamma d'italianità che illuminò tutta la sua vita, sono i numerosi discorsi commemorativi ed i ricchi volumi che egli venne pubblicando («Letterati Triestini», Bologna, 1894) e «poeti dell'Italia irredenta» (Firenze, 1919), edizione postuma curata da Guido Mazzoni, che inserì come premio il suo discorso commemorativo in morte del Picciola, tenuto nella sala del Consiglio Comunale di Firenze, di cui ci occuperemo più innanzi, l'8 luglio 1912. Il Picciola, uomo di vivaci attrattive, colto, scrisse pure versi felici, dapprima alla maniera dei Prati, poi dei Carducci, cui fu devotissimo discepolo, ma talora con accenti di un suo speciale «Concettismo» tra sentimentale e nostalgico — ricordo della propria giovinezza e della lontana terra natale — che trasforma originariamente gli spunti e le aspirazioni altrui. E di questo modo di poetare, talora con accenti e movenze armoniche e di buona e bella personalità, abbiamo un esempio nella poesia «Un fiume alpino». Il Nostro compilo pure recensioni critiche fin ed eque, fece alcuni studi accurati sul Roveretano Clementino Vannetti, pubblicando il suo «Epistolario» (tip. del Vocabolario, 1881) e quattro lettere inedite a Saverio Bettinelli. Peccato però che il Picciola non abbia saputo che oltre a queste, nella Biblioteca del Seminario di Padova vi erano ancora undici lettere del Clementino Vannetti scritte all'illustre Abate Giuseppe Geniaro.

Il Picciola, come detto, tenne discorsi eleganti e forbiti, in occasioni patriottiche ed artistiche, come p.e. per l'Università italiana di Trieste (Estratto dal fasc. di marzo-aprile della «Rivista d'Italia», 1903. Roma, tip. dell'Unione Coop. edit. 1903) il Canto IV del Purgatorio letto nella sala «Dante» in Orsanmichele, Firenze (G. S. Sansoni Editore, 1901), nel Corso delle sue «Lecturae Dantis».

Conferenza a Padova Una conferenza la tenne pure il Picciola a Padova la sera del 14 aprile 1893, nella sala della «Gran Guardia» allora del «Vecchio Consiglio» a beneficio della «Dante Alighieri» dal titolo «Letterati Triestini». Ci piace riportare qui il testo integrale della relazione del cronista del «Veneto», Corriere di Padova, Anno VI, n. 103 del giorno seguente, 15 aprile 1893.

«La conferenza tenuta ieri sera dal prof. Giuseppe Picciola nella sala del Vecchio Consiglio aveva per titolo «Letterati Triestini». Da esso poteva nascere il timore che offrisse argomento a scabie discussioni erudite oppure ad eccessive tirate irredentistiche. E' vero che il nome di Picciola era eccellente garanzia che ne saremmo stati preservati. Ma la conferenza superò qualunque benevola aspettativa: fu una rapida, succosa, brillante illustrazione artistica del movimento letterario avvenuto in questo secolo a Trieste; fu una evocazione eloquente del patriottismo più alto e più intenso. Con quanta vivezza di pensiero e con quanta larghezza di concetto ha egli parlato di quella varia e spigliata produzione, con quanto garbo di forma, lettori, ha squisitamente vestito la nobiltà delle idee, il calore delle immagini! La sua voce da prima un po' sgradevole divenne man mano più musicale fin che la sua prosa ha fatto armonia col verso bellissimo che ha recitati. Ma egli seppe usare anche un

altro segreto, quello di frammentarlo al suo studio grazioso, e vivaci tocchi descrittivi, disamando il paesaggio triestino (e certamente anche quello istriano) con alto senso di verità e di poesia. Di qui si svelò il delicato e profondo amore al luogo natio (ecco spiegata la mia parentesi), che come fu il più forte affetto dei suoi migliori figli verso Trieste, così e sacro il fuoco che scaldò ed agita l'animo del professore di Pesaro. Il pubblico ne intese il calore; e quando il Picciola, con un slancio ispirato, sorrise alla fiducia che sulla torre di S. Giusto sventolava la bandiera d'Italia e che nel nostro mare Adriatico all'estrema punta della Dalmazia fino ai terreni dell'Istria la civiltà italiana non sarà vinta da alcun nemico, tutto l'uditorio proruppe in un lungo e cordiale applauso al grido di viva Trieste. Ed al Picciola, mente e cuore eletti di italiano purissimo, tributare applauso più che un debito è compiacenza».

Ed anche l'ultima sua parola fu un plauso commosso all'affermazione italiana che allora si annunciava: «Tripoli d'Italia» (Firenze, 1912). E larga diffusione scolastica ebbero le sue «Stanze dell'Orlando Furioso e la Antologia Carducciana», che tuttora è fatta segno di attenta ed amorosa cura, come lo dimostra la edizione di Bologna del 1936 curata da Guido Mazzoni, che gli fu amico fraterno.

Guido Mazzoni esaltò il Picciola, come ho detto all'inizio di questa breve commemorazione, nel discorso che pronunciò nella sala del Consiglio Comunale di Firenze e che qui mi piace riportare:

Discorso di Guido Mazzoni «Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutti i colleghi del Consiglio, anzi della intera cittadinanza fiorentina, ricordando con amoroso rimpianto la morte di Giuseppe Picciola. Dico di lui soltanto pochissime parole, sia perché mi dispensa da un lungo discorso l'amore stesso che Firenze addimostrò nei funerali, di professargli, sia perché a me ripugna in pubblico la mia commozione, che forse non mi sarebbe possibile frenare se dovessi parlare un po' più diffusamente di chi per più di trent'anni mi fu piuttosto fratello che amico. Il Picciola ebbe egregi meriti di studioso ed artista. Compilo buoni libri scolastici, scrisse pagine di prosa critica ed estetica eccellenti, compose liriche d'intenso affetto e di squisita fattura. Egli che si onorava di essere stato scolaro di Ad'Ancon e al Carducci, fu degno dell'uno e dell'altro, con la serietà dei propositi, con la diligenza della dottrina, col gusto dell'arte. E devo subito soggiungere che la nostra città ebbe gran ragione di applaudirli in discorsi eloquenti, dei quali uno insigne egli tenne sul Carducci in questo modesto palazzo, nel salone del Cinquecento, discorso tale da riuscire pari all'occasione e all'argomento solenni. Ma la parte che Firenze prese nel fatto della famiglia cui Egli così crudelmente fu rapito, dimostrò che tutti sentivano come con Lui fosse scomparso un educatore, un capo d'istituto, non facilmente paragonabile. Era buono, era zelante, era accorto, era colto. Sapeva farsi rispettare ed amare, sapeva sopprimere e frangere, sapeva armonizzare gli studi degli alunni e gli animi e le tendenze varie degli insegnanti in una bella e proficua concordia. Si fa presto a desiderare che Firenze divenga, come veramente dovrebbe, centro di cultura, di dottrina e d'arte; si fa presto a desiderare che le istituzioni artistiche di Firenze si completino, crescano, si espandano, in opere rigogliose. Il difficile è creare o trasportare Istituti, il difficile è farli prosperare. Ora il Picciola nel suo Liceo-Ginnasio Galileo era un modello del come si fanno andare bene le scuole. La veneta italianità della sua Istria, che Egli aveva tanto sentita e virilmente affermata da soffrirne un lungo ed amarissimo esilio, gli era rinforzata e acuita a Trieste, appunto perché là il contrasto giornaliero delle razze le va educando e maturando alla disciplina. E la vivezza veneta della sua Parenzo, l'entusiasmo cosciente e disciplinato della sua Trieste, di cui Egli si vantava di essere ormai un operoso cittadino. Alisca la sua memoria, alta e cara memoria, e all'angosciata famiglia, vada il nostro commosso e reverente saluto».

Mostre d'arte Il pittore piranese Piero Coelli ha aperto il 19 settembre una «personale» alla galleria d'arte «Delfino» di Rovereto. La mostra resterà aperta sino al 3 ottobre.

Nella sala delle esposizioni in Galleria a Gorizia è aperta sino al 30 settembre una mostra del pittore rovinigense Nicola Sponza.

Nozze a Padova Il 16 settembre il polese prof. Sergio Cella, collaboratore assiduo del nostro giornale e di tutte le riviste culturali giuliano-dalmate, si è unito in matrimonio a Padova con la gentile signorina Vanna Bosatra, nata a Trieste e che per qualche anno prima della guerra, risiedette a Pola dove suo padre, funzionario della Banca d'Italia, era stato trasferito; ha quindi frequentato a Venezia l'Accademia di Belle Arti.

Testimoni al rito religioso, celebrato da don Beltrame, sono stati per lo sposo due istriani, il dott. Giovanni Bassani di Albona, ufficiale sanitario del Comune di Abano, e il cap. Giovanni Vivoda da Buie. Per la sposa il fratello prof. Andrea Bosatra, libero docente in otorinolaringoiatria, e lo zio Antonio Ferrari, industriale (fratello del famoso aviatore Arturo). Rinnoviamo agli sposi l'espressione dei nostri più affettuosi auguri, rallegramenti vivissimi ai genitori.

Asili a Roma Nell'intento di venire incontro ai desideri delle famiglie profughe abitanti nella Borgata dei Giuliani e nelle zone vicine, l'Opera sta esaminando la possibilità di istituire una Sezione di Scuola Materna (Asilo), presso gli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» della Borgata dei Giuliani in Roma. L'apertura

Edilizia a Milano In data 8 luglio u.s. è stata costituita in Milano, con sede sociale in P.zza Ercole 9, sotto l'egida dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati di Roma, la Società Edilizia Adriatica - Soc. Cooperativa a r.l., con lo scopo di costruire in Milano, con il diretto concorso degli assegnatari, uno stabile comprendente 27 alloggi. Essendo disponibili ancora alcuni appartamenti, si invitano gli eventuali interessati a volerli rivolgere - per informazioni - alla suddetta Cooperativa, tenendo presente fin d'ora che per l'acquisto del terreno la quota da anticipare è la seguente: per due locali più servizi L. 700 mila circa; per tre L. 1.000.000; per cinque L. 1 milione 660.000; per sei L. 1 milione 895.000.

Gente adriatica nel mondo Da Montevideo PICCOLA CRONACA DA ADELAIDE Il quattro maggio scorso la serata mensile del «Four Corners» Club è stata dedicata all'Italia. Della Lega erano Claudio Ritossa, rappresentante del Migrant Information Service, Giovanni Caruzzi e Lucia Pisentier, che ha allietato la serata con il suo repertorio di arie classiche e popolari. Caruzzi, chiamato a far parte del foro, ha sorpreso e nello stesso tempo divertito i presenti, con le sue risposte argute e concise.

Lo scorso mese Giovanni Caruzzi e Claudio Ritossa sono stati ospiti del Rotary Club di Prospect, come rappresentanti della comunità italiana. Il Rotary è una organizzazione internazionale basata sull'ideale di migliorare l'individuo in seno alla sua professione e, naturalmente, in seno alla comunità. Un solo membro di ogni professione, residente nel di-

stretto, può far parte del Club. E' sorprendente il constatare che vi è un Rotary Club in ogni città d'Italia. Il Club di Trieste, che conta 93 soci, ha per presidente il signor Modiano.

Ciò che ci ha sorpreso di più è l'organizzazione delle riunioni il mercoledì sera: inizio alle 6.15, cena, brindisi alla Regina, relazione del segretario, introduzione degli ospiti, pagamento di multe per beneficenza, discorso di un esperto, non sempre membro, su soggetti vari; la serata si conclude alle 7.30.

Fulvio Pagani, ex membro del comitato della Lega, è stato selezionato a rappresentare l'Australia all'Adelaidale Oval. Fulvio ha già giuocato con gli Hearts a Brisbane, Giovanni Chiappin, pure socio, ha giuocato per l'Australia a Melbourne. Carmelo Di Bartolo, uno dei pochi a cavarsela a Melbourne,

vestirà nuovamente la casacca nazionale accanto a Fulvio.

Angela Rossi ha presentato le sue creazioni di abiti da pomeriggio e sera alla Memorial Hall. Appena ventiduenne, Angela ha dimostrato originalità, ricercatezza e buon gusto, ed alcuni dei suoi modelli non sfuggeranno nella cornice delle migliori case di moda europee. Stella Perizza ha debuttato come modella.

Al Ballo del 20 giugno Nino Parisianci, vincitore del singolo maschile al Campionato della Lega, ha ricevuto la Coppa Fiamma. Nello Bernardi e Mary Betteforn, campioni del doppio misto, hanno ricevuto il Trofeo Pagani.

Tanti auguri a Quinto Nardi per il suo compleanno celebrato festosamente.

DOPO IL RADUNO DEL "TECNICO", A GORIZIA

Il discorso che il prof. Colussi non ha fatto

In occasione del raduno, il prof. Enrico Colussi ha scritto questi suoi pensieri, piuttosto pessimistici, sulla scuola; si riprometteva di leggerli nel corso della manifestazione ma poi, sorridendo, ci ha detto di non voler mettere una nota stonata nella festosa riunione, riscaldata dal calore di tanti cari ricordi. Riteniamo tuttavia che le argute considerazioni del prof. Colussi valgano la pena di essere conosciute e perciò ben volentieri le pubblichiamo.

Se dopo sessantatré anni trascorsi fra banchi, cattedre, scolari, maestri, studenti e professori non doversi dire nulla di migliaia e migliaia di miei già alunni che un perfido destino sparse per il mondo scaraventandoli fin oltre gli oceani, si potrebbe pensare che lo nulla abbia appreso dalla scuola e che di rimando la scuola nulla abbia appreso dalla mia istruzione.

Non sono più l'insegnante che parla agli scolari; sono ormai il vecchio pensionato che parla a madri e a padri!

Secondo me, ripeto, secondo me la scuola aveva tutto il suo valore nei secoli scorsi quando imperava l'amalfitismo e l'ignoranza, la superstizione e la stregoneria dettavano legge; quando la cosiddetta plebe, succube al volere di prepotenti si lasciava spogliare sia da quelli che per vivere ai margini della strada si chiamavano briganti, sia da quelli che dall'alto dei loro manieri, forti di diritti divini, scendevano a far razzia di messi e di belle ragazze; quando fra tante infamie, delitti, turpitudini e malvagità, unica persona colta e cosciente, il buon parroco cercava di mettere un po di pace e di fare qualche giustizia che ha per base la morale sostituendola all'altra che aveva per base il valore della propria spada. Allora la scuola aveva tutto il suo valore e qualunque spesa fatta non sarebbe stata fatta invano! Ma oggi non più!

Libri di tutte le specie, in tutti i campi dello scibile umano, giornali, riviste, enciclopedie, conferenze, corsi diurni, corsi serali, università popolari, radio, televisione danno a tutti la possibilità di istruirsi e il sacrificio della necessità impellenti, le necessità inderogabili, le necessità indispensabili della vita, le necessità indispensabili della vita per la problematica utilità della scuola di oggi è sbagliato.

A Trieste 13.118 sono gli iscritti nelle scuole elementari, 13.590 gli iscritti nelle scuole secondarie, quindi a Trieste tutti studiano e ciò che vale per Trieste, vale per tutte le altre città! Ormai la scuola ha raggiunto un tale grado di elefantiasi che per autorizzarsi uno a chiedere l'elemosina a favore di terzi deve fare tre anni di studi superiori con tesi e laurea! Per l'amore di Dio avremo anche i dottori in accattonaggio adesso!

Il prendere un bambino a sei anni, tutti i bambini, in chiodarlo a un banco attanagliato a un passato che non ritorna più e tenerlo lì, fessato, è un peccato che per anni ed anni mentre tutto intorno turbinava un dinamismo che scuote il mondo e lo altera nelle sue leggi fondamentali è sbagliato!

Loro, parlo dei bambini, di tutti i bambini, alle otto vanto a scuola e a mezzogiorno ci chiamano per nome, sanno il posto occupato da ognuno, dopo un paio di domini, rannicchiati sui gradini dell'altare li vediamo accanto ai sacerdoti qualche chierichetto manipolare am-



Don Felice atoraiato da un gruppo di radunisti fra i quali si notano: Ernesto Kopeinig, prof. Dall'Oglio, prof. Corrado, Antonio Kreissl, prof. Colussi



Silva Vassili-Germanis, Giuseppe Giorgi, Domenico Fabretto, Germana Borri-Ursini, Sergio Ursini, Claudio Germanis, Darlo Ursini, Primo Clementi, Lucilla Zannantonio-Audino



Maria Luigia Omodeo, Nella Vatta, Mario Calabro, Luciano Michelini, Dionisio Moratto, Anna Maria Tolazzi



Alice Villatora, Antia Fabretto Piazola, Pireno Pirani, Pina Bonavia, Fiorenza Riccardi, Maria Teresa Feroldi Nicolai

Nel regno animale ogni individuo vive la sua vita, ogni famiglia è indipendente e se scendiamo giù, giù fra gli insetti, quindi siamo ben lontani dall'«homo sapiens», anche il trovano le api che al formarsi di una nuova famiglia l'altra prende il volo e va in cerca di un sito ove costruirsi una nuova arnia; la rondinella, vive poche primavere, ha a propria disposizione soltanto un becco e due zampe e niente altro eppure si costruisce un nido in Europa e uno in Africa ove poter vivere e amare.

L'uomo vive più di sessant'anni, ha a propria disposizione tutte le risorse della tecnica e paga l'affitto, accattato uno a ridosso dell'altro in scatoloni di mattone forati in cui uno piange a destra, l'altro ride a sinistra, uno bestemmia di sopra, l'altro prega di sotto e se il topo in cantina rosicchia, il gatto in soffitta si mette in allarme!

Fin che l'umanità sacrificherà le necessità impellenti, le necessità inderogabili, le necessità essenziali della vita per la problematica utilità della scuola di oggi, l'umanità camminerà sempre zoppa!

Auguro a tutti voi, miei scolari, presenti e assenti, che possiate continuare il vostro lavoro con amore e abnegazione, come sono convinto avete fatto fino ad oggi, per l'onore dell'Istituto tecnico L. da Vinci di Pola e per il bene dell'Italia!

Salute a voi!

E' noto che la società telefonica STIPEL aveva indetto, a suo tempo, un corso di qualificazione per giovani operai specializzati da assumere alle proprie dipendenze. A tali corsi, per interessamento dell'Opera, erano stati ammessi trentasei protughi. Si apprende ora che, in data 20 luglio, sono stati assunti dalla STIPEL tutti e 36 i giovani che l'Opera aveva segnalato e che erano stati ammessi alla frequenza.

Piombino, 9 settembre Desidero esternare nuovamente il mio rammarico (come già fatto nella mia lettera da Zurigo indirizzata al Comitato) di non aver potuto partecipare al raduno di Gorizia in quanto proprio domenica 6 corr. ho dovuto essere qui presente, quale insegnante, ad una riunione preparatoria di esami. L'amico Kopeinig, di ritorno da Gorizia, mi ha portato l'eco di quella commovente ed entusiasmante manifestazione. Ho la consolazione di poter rimanere a contatto con la nostra gente tramite il Vostro settimanale per la cui continua prosperità formulo i miei voti migliori. Molti cordiali saluti Ervino Baldini

Ravenna, 9 settembre Carissimo De Simone, col tuo ricordo della bellissima giornata trascorsa in compagnia dei vecchi amici e dei professori dell'Istituto Tecnico di Pola, non posso fare a meno di ringraziarti di tutto cuore gli organizzatori della riuscitissima manifestazione ed in particolare te e la simpaticissima Maria Maresi che tanto vi siete prodigati per rendere indimenticabile la data del 6 settembre 1959. Allego alla presente alcune foto che a tuo giudizio potrai pubblicare e se qualcuno desiderasse qualche

copia vorrei essere così gentile di comunicargli il mio indirizzo. Ti saluto cordialmente con tanti ringraziamenti e con un arrivederci a tutti a presto. Romano Benedetti

Sorrento, 9 settembre Caro De Simone, il ringraziamento di cuore per l'accoglienza avuta e per la bella manifestazione di domenica 6 corr. organizzata egregiamente dal tuo giornale. Ancora cordiali saluti a te e ai tuoi collaboratori. Pietro Colucci

Trieste, 14 settembre Cara Arena, ti ringrazio vivamente di avermi tenuto al corrente dell'Istituto Tecnico di Pola. Sono all'ultimo momento avevo sperato di potervi partecipare, ma purtroppo non mi è stato possibile. In segno di riconoscenza ho versato sul tuo c/c postale la somma di lire 1.320 per il mio abbonamento di un anno al giornale. Cordiali saluti. Armando Paoletti

Fiocco bianco Roberto Maurovich, è nato a Monfalcone il 9 settembre, figlio di Mario e di Carlo-figlio Gemma, esuli da Pola, ora residenti a Ferrara.

LACRIME D'ESILIO

Davanzo Anna ved. Cheris, nata nel 1896 a Pirano, profuga da Pirano, è deceduta a Monfalcone il 9 settembre.

Giotti Luigia, ved. Pellizer, nata a Portole 1114-1876 e deceduta a Monfalcone 18 settembre.

Le famiglie Gropuzzo-De Franceschi e Gropuzzo-Diamiani residenti in Pisa, nell'apprendere costernatissime la ferale notizia dell'inopinata fine a Massa del loro tanto caro congiunto Ezio, avvenuta nella feroce esplosione della di lui recentissima

attività, prendono vivissima parte al gravissimo lutto dei genitori, estendendo loro le più sentite, profonde condoglianze, cui si associa l'Esecutivo Provinc. di Pisa.

A dieci mesi dalla morte del figlio Piero è serenamente spirato il 10 settembre a quasi 94 anni, con il pensiero costantemente rivolto alla sua Rovigno Natale. Signori esule a Gradisca. Ai dolenti figli Gigetta, Giusto, Angelo, Gianni, alle nuore ed ai nipoti, residenti a Gradisca, Trieste, Milano e Buenos Aires, porgiamo sentite condoglianze.

Il giorno 14 settembre si è spento serenamente a Recco MATTEO GIUSEPPE BRENCO

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli Giuseppe con la moglie Giuseppina e figli (Torino), Guglielmo con la moglie Lidia e figli (Chicago), Carlo con la moglie Ornella e figli (Genova), il nipote Marino con la moglie Argea e figli (Recco), le sorelle Maria e Antonia e gli altri parenti tutti. Recco, 14 settembre 1959

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto Egidio Artusi, la signora Antonia Covacich elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro amico rag. Giacomo Malabotta la famiglia del rag. Antonio Cella elargisce lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria del rag. Giacomo Malabotta, la famiglia Uberti-Tentore elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria e la bella figura di ufficiale e di grande amico del col. Eleno Adelman, il col. Eufisio Amerio e prof. Magda elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dei loro cari genitori Domenico e Massima Vidoni, le famiglie Vidoni elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria del caro amico Giuseppe Battistella, Stelio Minussi elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli e porge alla famiglia le più sentite condoglianze.

Per onorare la memoria di Erminio Uzzetta, nell'anniversario della morte (18 settembre), la moglie, le figlie, le nipotine, il genero e la sorella elargiscono lire 300

pro Arena e lire 300 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Giovanni Covassi, i congiunti di Chieti elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Ricorrendo il 22 settembre il quarto triste anniversario della morte di Emilia Cattarone-Di Barbara, il marito Rocco ed i figli Elvira, Ines, Enrico e Mario con le famiglie, elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio, in memoria della loro cara ed indimenticabile Scomparsa.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano servizio giornaliero col seguente orario: da Trieste alle 7.25 e 14.15 da Pola alle 6.30 e 16

Advertisement for Amaro ZARA and Chierin liqueur. Includes text: 'dopo i pasti il digestivo più efficace', 'AMARO ZARA', 'ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA', 'Fondata a ZARA nel 1861', and 'CHIERIN IL LIQUORE!!'.